

**LA FIGURA DI ENEA NEL POEMA VIRGILIANO.  
IL TEMA DEL VIAGGIO E DELLA FONDAZIONE DI NUOVE CITTA'  
ATTRAVERSO VARI PROTAGONISTI DELLA STORIA E DEL MITO**

**AENEAS'S CHARACTER INSIDE THE VIRGILIAN POEM. THE TOPIC OF THE  
JOURNEY AND THE FOUNDATION OF NEW CITIES THROUGHOUT VARIOUS  
PROTAGONISTS OF HISTORY AND MYTHOLOGY**

Enea, figlio di Anchise e della dea Venere, è l'eroe predestinato a fondare la nobile e divina stirpe di Roma. Il principe troiano, raccolto i sopravvissuti all'incendio di Ilio, insieme al vecchio padre e al figlioletto Iulo, sbarcherà sulle rive del Lazio: qui combatterà insieme ai suoi uomini contro i Rutuli del re Turno, fino a sottometterli nel giro di tre anni, divenendo signore del Lazio e sposando la figlia del re Latino, Lavinia. Per volere del Fato, la città di Ilio è stata distrutta; similmente, sempre per volere del Fato, Enea fonda la città di Lavinio, legando, così, il destino dei Troiani a quello dei Latini ed introducendo nel Lazio gli dei troiani. Il vecchio Anchise, infatti, trasportato sulle spalle dal figlio, porta con sé le statue dei Penati, dei domestici e protettori della famiglia e dello Stato, che faranno poi parte delle divinità tradizionali della nuova città. Per trenta anni Ascanio-Iulo, succeduto al padre, regnerà su Lavinio, in seguito fonderà Albalonga, dove trecento anni più tardi nasceranno Romolo e Remo, figli del dio Marte e di Rea Silvia, principessa di Albalonga e discendente di Enea. Pertanto, l'*Imperator Caesar Augustus, Princeps et Dominus* della *Gens Iulia*, vanta avi illustri, come Enea, Ascanio, Romolo, e soprattutto origini divine, legate a Venere ed a Marte, tutti elementi che si connettono al grandioso destino di pace e prosperità, esaltato e celebrato nell'epica virgiliana, e che Augusto riesce a garantire.

L'Enea dell'*Iliade* è un giovane guerriero protetto dagli dèi, che lo mettono in salvo ogni qualvolta la sua vita è in pericolo, ma la sua condizione di eroe caro agli dèi e scelto dal destino viene portata a compimento dalla narrazione virgiliana (nell'*Eneide*), nella quale sviluppando lo spunto omerico, si raccontano le avventure di Enea dopo la caduta di Troia.

Durante la caduta di Troia, Enea continua a combattere senza sosta contro i nemici, fino a quando, tramite l'intervento divino di Afrodite, si rende conto che il suo destino non è quello di morire sul campo di battaglia, ma è invece quello di raccogliere i pochi superstiti e cercare la salvezza e il futuro in una nuova patria.

Il viaggio che compie Enea coinvolge numerose tappe e numerose sofferenze, che trovano compimento nella fondazione di una nuova stirpe, che vede la fusione armoniosa delle virtù Troiane e delle virtù Latine nella città di Lavinio e, successivamente, in quella di Roma. Dunque la figura di Enea non coincide solo con quella dell'eroe condottiero: egli diventa l'emblema delle virtù umane, civili e religiose, che sono alla base dell'origine della grandezza di Roma. Enea è infatti il *pius* per eccellenza, cioè l'uomo rispettoso del volere divino e dei vincoli che ne derivano verso la patria e la famiglia.

Il *pius Aeneas* virgiliano, protetto dagli dei per le sue giuste virtù, è portatore dei supremi valori religiosi e morali: l'aggettivo *pius*, probabilmente derivante dal verbo *piare*, ha a che fare col significato "puro di cuore", significato al quale si lega la *pietas*, che non trova corrispondente nella lingua italiana, né in quella greca e richiama un complesso di valori che

rimandano tanto alla sfera sociale e morale quanto a quella religiosa, includendo: giustizia, fiducia e misericordia, in un biunivoco rapporto tra l'uomo e la divinità, che indica di conseguenza la purezza morale ottenuta dal compimento dei propri doveri nei confronti delle divinità, degli uomini e della patria, la quale spinge Enea a rinunciare ai desideri e ai sogni di semplice uomo, nell'ottica di un progetto provvidenziale più ampio.

Enea non è l'eroe acheo che abbandona la patria per distruggere la terra iliaca, ma è colui che parte, dolente, per costruire e ricostruire; è colui che non affronta la guerra mosso dall'ideale aristocratico dell'*aidòs* o del *klèos* omerico, ma la affronta come una tappa necessaria del suo viaggio verso la rifondazione della stirpe troiana.

Troia è principio, e non fine di questo poema, mentre meta e conclusione è invece il Lazio, culmine della storia di Enea, che in sé presuppone un proseguimento del racconto, un cammino che arriva alla contemporaneità, a fare di Romolo il diretto antenato di Augusto, e di Augusto, nuovo imperatore di Roma, colui che è destinato a riportare nel Lazio e nel mondo l'età dell'oro. Enea è, dunque, anche un profugo, un fuggiasco che abbandona la città natale martoriata dalle fiamme e dalla violenza degli Achei per salvare la propria vita e quella della sua famiglia. Dopo varie peripezie, narra Virgilio, giunge a Cartagine dove la regina Didone, emigrata a sua volta da Tiro, accoglie gli stanchi migranti.

Sono del resto tanti gli Enea contemporanei che fuggono il loro mondo alla ricerca della felicità o solo di una vita dignitosa, ed ugualmente non sono accettati. C'è chi fugge da un Paese in guerra e chi fugge dalla fame, nella speranza del raggiungimento di una nuova terra e, conseguentemente, di una nuova vita. Come il protagonista virgiliano anche gli esuli di oggi tentano un viaggio fisico e interiore costituito spesso da più tappe; tentano il più delle volte di affermare la propria dignità attraverso i simboli della propria appartenenza minacciata sempre di più dall'odio, dalla violenza e dal pregiudizio.

Virgilio sceglie come eroe per il suo poema un profugo, il quale ha alle spalle la tragedia di una città in rovina da piangere, un padre anziano ed un figlio piccolo. Enea è quel che resta di un guerriero sconfitto e un uomo in fuga senza certezze sul domani. Enea è un 'diverso', anzi, è *il* diverso per eccellenza: è vagabondo, straniero d'oriente, ha i suoi dèi, diversi da quelli latini, e nessuna intenzione di dimenticarli strada facendo.

L'arrivo in Italia di Enea col suo gruppo straniero susciterà una violenta rivolta xenofoba: gli stranieri "*hanno poca voglia di lavorare, hanno usi e costumi troppo diversi dai nostri*" (Eneide, cap. IX). L'integrazione sarà lunga e difficoltosa, ma procederà per addizione e dalla mescolanza delle razze troiana e latina nascerà una stirpe mista, la forza vera di un nuovo stato, l'impero di Roma.

Come è stato già detto, l'eroe agisce seguendo un disegno delineato dalle divinità e dal fato, ma non è stato l'unico uomo leggendario designato per la fondazione di un nuovo Stato di cui abbiamo notizia; è quindi importante citare la figura di un altro fondatore e "padre" di una stirpe: Mosè.

Egli è il personaggio più importante dell'Antico Testamento e la sua storia è narrata, oltre che dalla Bibbia, da molti altri autori antichi, che ne esaltano la figura facendone un vero e proprio re d'Egitto che compie imprese di guerra (si pensi alla conquista dell'Etiopia) e imprese di pace (come, ad esempio, l'impianto dell'amministrazione egiziana).

Mosè appartiene alla tribù di Levi, è ebreo nel periodo in cui i giudei sono schiavi in Egitto. Quando il faraone ordina l'uccisione di tutti i bambini ebrei maschi, Mosè è messo in una cesta

di vimini e abbandonato sulla riva del fiume Nilo, dove la figlia del faraone lo raccoglie e lo alleva come suo figlio. Egli vive a corte come un principe fin quando non uccide un sorvegliante egiziano che stava maltrattando uno schiavo ebreo; a seguito di questo avvenimento si ritrova costretto a fuggire nella terra di Madian, ed è proprio qui che un giorno Dio gli parla apertamente, ordinandogli di tornare in Egitto e liberare gli israeliti dalla schiavitù, così da guidarli verso la Terra Promessa. Mosè, come Enea è uomo nel senso più completo della parola: uomo superiore, uomo d'eccezione, uomo nel quale l'influsso divino è più forte e più visibile che in ogni altro, ma pur sempre uomo. Egli ha come obiettivo la salvezza collettiva del popolo ebraico, così come Enea aveva come proposito la salvezza del popolo troiano; Mosè trae i discendenti dei patriarchi dalla schiavitù, fa delle tribù israelitiche un popolo e, seguendo il disegno tracciato per lui da Dio, guida i membri di questo verso la conquista della Terra Promessa. Mosè mostra i valori che riconosciamo in Enea, l'*humanitas*, la *clementia*, ed una *virtus* ineguagliabile. Entrambi, sia Mosè sia Enea, sono uomini del fato: il loro destino è la grandezza eterna.

Tra gli altri personaggi con cui possiamo mettere a confronto le peripezie di Enea troviamo anche Didone, la fondatrice di Cartagine. La principessa fenicia, infatti, così come l'eroe troiano lasciò la sua città natale, fuggì con alcuni fedelissimi da Tiro dopo aver scoperto che il fratello Pigmalione aveva assassinato suo marito, il re Sicheo, usurpandone il trono; dopo un lungo viaggio approdò sulle coste dell'Africa settentrionale, in Libia. Qui incontrò il re locale Iarba per l'acquisto di un appezzamento di terra su cui costruire una nuova città: egli, per tutta risposta, le affidò una pelle di toro e le disse che poteva prendere tanto terreno quanto la pelle potesse racchiuderne. Virgilio non descrive dettagliatamente come Didone risolse il problema della pelle di toro; tuttavia la tradizione tramanda che la principessa, senza perdersi d'animo, escogitò un astuto stratagemma per accaparrarsi un terreno quanto più vasto fosse possibile, includente la collina su cui costruire la rocca. Didone ordinò che la pelle fosse tagliata in listarelle sottili, le quali fossero legate insieme ai capi per formare una lunga corda. Con tale corda, la principessa fece congiungere le rive dai lati opposti dell'altura, acquisendo così la proprietà della collina ed un comodo sbocco sul mare disponendo la corda a forma di semicerchio in modo da racchiudere la maggior area possibile. Entrambi i personaggi sono quindi fondatori di nuove città. Anche ella è dunque esule, prima di Enea stesso, ed ha patito i suoi dolori e lo comprende; lei per prima si è ritrovata ad essere pellegrina e straniera, ed al contempo accoglie il profugo troiano mostrando *xenia*, l'accettazione del diverso, l'ospitalità cara agli antichi. Didone, in fin dei conti, sa cosa vuol dire non essere accettati. Nonostante queste analogie tra i due personaggi, Didone si trova però moralmente agli antipodi rispetto alla figura di Enea. Ella infatti infrange il giuramento di fedeltà pronunciato in favore del marito defunto e, vinta dall'*amor* per l'eroe troiano, si concede a lui perdendo di vista il suo ruolo di regina:

*“Didone non pensa alle chiacchiere,  
non pensa al suo decoro e non teme lo scandalo,  
ormai non coltiva più un amore segreto,  
lo chiama matrimonio, vela così la sua colpa.”*

**Eneide IV, 201-209 (trad. C. Vivaldi )**

In questo modo si contrappone alla figura virtuosa di Enea, che tuttavia a sua volta muterà, arrivando a contraddirsi. Infatti l'eroe infrangerà la sua purezza d'animo, e diverrà, dal punto di vista di Didone, che vede il patto amoroso tradito, *crudelis* e *perfidus*, tradendo così gli ideali di "uomo pio", ed abbandonando la regina di Cartagine per restare fedele al volere degli dei, capovolgendo dunque la sua stessa figura, che però si dimostra ancora una volta ossequiosa della volontà celeste, sino al doloroso sacrificio dell'amore stesso.

Possiamo mettere a confronto, inoltre, la tragicità della storia d'amore tra Enea e Didone con quella tra Medea e Giasone tratta da *Le Argonautiche*, poema epico ellenistico di Apollonio Rodio risalente al III secolo a.C. Didone, come Medea, è una straniera, per questo non accetta l'etica romana. Entrambe le donne ricorrono a soluzioni drastiche quando vengono rinnegate dal proprio amato, per far fronte al proprio desiderio di vendetta e alla disperazione. La moglie di Giasone, infatti, uccide i figli per vendicarsi dell'ingratitude e dell'indifferenza del marito, mentre la regina di Cartagine alla partenza di Enea si toglie la vita e lo maledice:

*"Fondai una grande città, vidi sorgere alte le mura,  
vendicai mio marito, inflissi al fratello nemico  
giuste pene: felice, ahì, troppo felice se solo  
non fossero mai arrivate ai nostri lidi sabbiosi  
navi dardanie!". Disse e premè la bocca sul letto.  
"Moriame senza vendetta - riprese - ma moriamo.  
Così, anche così giova scendere alle Ombre.  
Il crudele Troiano vedrà dall'alto mare  
il fuoco e trarrà funesti presagi dalla mia morte".*

#### **Eneide IV, 795-804 (trad. C. Vivaldi)**

Il tema del viaggio è un *tòpos* letterario che ci accompagna attraverso i secoli fornendoci una percezione concreta del succedersi delle civiltà, conservando il suo significato di conquista attraverso il superamento di prove ai limiti dell'impossibile.

Ora, partendo dalle origini di questo *tòpos* analizzeremo le analogie e differenze dei viaggi della lettura classica: quello di Ulisse e quello di Enea.

Odisseo partendo da Troia si ferma in Tracia, nella terra dei Ciconi, meta anche di Enea, il quale in quei luoghi trova Polidoro, il figlio di Priamo mandato a rifugiarsi là durante la guerra di Troia e poi tradito dal re. Entrambi passano per le isole greche ed entrambi sostano presso la terra dei Ciclopi, dove Odisseo, perdendo alcuni compagni, con astuto inganno si salva accecando il ciclope Polifemo, ma dimentica uno dei suoi compagni che verrà messo in salvo da Enea stesso.

Sia Enea sia Odisseo, al termine del viaggio, tornano ad assumere il ruolo prevalente di guerrieri: il primo combatte contro le popolazioni italiche per imporre il suo dominio nella nuova patria fondata e con l'aiuto dei fedeli Troiani che l'avevano seguito vince la sua guerra, che non è servita a distruggere una città, ma a costruirne una nuova dalla quale avrà origine Roma; il secondo lotta, aiutato dal figlio e dalla sua astuzia, per impossessarsi della propria dimora invasa dai nobili di Itaca, i Proci. Con il suo arco vince la mano della moglie Penelope, e dimostra a tutti il suo potere uccidendo i pretendenti itacesi.

Enea, proprio come Odisseo, è pronto ad affrontare ogni fatica, ogni sofferenza pur di ritornare

e ritrovare sé stesso (basti pensare che entrambi sono pronti ad attraversare l'Ade, coraggiosamente); a proteggerlo ci saranno la dea Atena e costantemente al suo fianco la madre Afrodite.

Se a chiarire il carattere di Enea è il suo epiteto *pius*, l'epiteto spesso attribuito ad Odisseo è *polytropos*, uomo versatile e multiforme; colui che è capace di creare molto; uomo dalla mente accorta, intelligente e astuto. Questi sono epiteti che descrivono un eroe diverso dai canoni classici, che non usa solo la forza fisica, ma anche la mente e l'astuzia, un eroe che non rinuncia alla sua vita per l'immortalità, ma che vuole a tutti i costi tornare da Penelope.

Enea è un eroe vulnerabile e sensibile (Odisseo non è da meno), infatti ha bisogno di essere rassicurato ed incoraggiato più volte nel suo viaggio verso l'ignoto, ed è proprio questo il motivo della differenza, Odisseo conosce il suo destino, sa che tornerà a casa prima o poi, mentre Enea non sa con precisione cosa lo aspetta.

Il viaggio di Enea è il simbolo di come la città di Roma, da sempre, sin dall'inizio della sua lunghissima storia, abbia tratto vantaggio dall'inclusione e dalla tolleranza che è stata capace di mostrare nei confronti delle culture e delle tradizioni dei popoli sottomessi. Ciò che Roma si sentiva in dovere di fare nei confronti dei popoli conquistati era di portare se stessa ovunque, come testimoniano le miriadi di strade, città ed acquedotti che ancora oggi incorniciano il Mediterraneo; pur tuttavia, nel diffondersi da un popolo a un altro, Roma ne ha assorbito tutta la diversità di volta in volta, trasformandosi, arricchendosi e gettando le basi di un fenomeno storico-culturale mai più visto nella storia umana. Ne sono esempi l'introduzione, all'interno del pantheon romano, di divinità orientali, come l'egizia Iside o il persiano Mitra. A livello politico e sociale basti pensare alla libertà che Roma lasciava ai suoi sudditi nel campo religioso e culturale; la latinità e la romanità si sono sempre accostate alle diversità, e hanno edificato sopra di esse la forza eterna di Roma, senza mai cancellarle o reprimerle, nonostante all'occorrenza Roma abbia saputo anche essere spietata nei confronti dei ribelli che non ne accettavano l'egemonia. Evidenze dell'enorme forza che Roma ha tratto dall'apertura al diverso sono rintracciabili addirittura nella lingua: in latino, infatti, sorprendentemente, non esiste una parola specifica per designare in maniera dispregiativa o negativa lo "straniero", colui che viene da lontano. Esistono, e sono assai comuni, parole come "*peregrinus*", ma non identificano lo straniero con l'inferiore. Tale fenomeno è, al contrario, presente nella lingua greca: l'etnocentrismo ellenico è un esempio del senso di superiorità che la civiltà greca nutriva nei confronti del mondo; la parola *barbaros*, in greco, è la prova di tale inclinazione (tale vocabolo sarà poi mutuato dai Romani).

Nonostante sia difficile stabilire paragoni fra figure leggendarie come Enea ed altre categorie di eroi, la storia stessa ci ha presentato, lungo i secoli, esempi di uomini (realmente esistiti) che, in contesti del tutto differenti sia dal punto di vista sociale che politico da quello letterario-mitico dell'Eneide, si sono guadagnati il titolo di "eroe nazionale", titolo che ad Enea spetta di diritto, in quanto concepito come "campione" di tutte le virtù fondamentali esistenti nella società romana augustea.

Differentemente da Enea, questi individui non hanno mai intrapreso le loro battaglie "guidati" da un disegno divino (lo stesso già analizzato per quanto riguarda il personaggio di Mosé), ma esattamente come l'eroe virgiliano, hanno agito per un fine superiore, fino a divenire veri e propri elementi portanti di quel senso di identità nazionale (applicabile solo fino ad un certo punto per quanto riguarda l'antichità) e soprattutto di appartenenza, che ha contribuito a fondare

la memoria collettiva di più di uno stato, nel tempo.

Un esempio importante è Skanderbeg (in turco: *nuovo Alessandro Magno*), il quale fu un condottiero incredibilmente abile e valoroso, paladino della causa albanese contro le mire espansionistiche ottomane (che dopo la sua morte troveranno una realizzazione). Nei secoli, su di lui fiorirono opere scritte, racconti, leggende e cicli di storie sulle sue imprese.

Anche il conte Dracula è considerato un eroe nazionale: è infatti eroe popolare della Romania e di altri paesi dell'Est Europa, fu ricordato per le terrificanti torture inflitte ai suoi nemici e il principe fu immortalato da Bram Stoker nell'omonimo romanzo.

In romeno *Dracul* significa *demonio*, ed intorno al conte nei secoli si è sviluppato un folklore ricco di leggende macabre.

Un altro esempio ancora può essere individuato nella figura di Atatürk, il cui cognome (che in turco significa "padre dei Turchi") gli fu assegnato in esclusiva, in quanto considerato il fondatore della Turchia. Questi due fondatori (Enea ed Atatürk) sono accomunati soprattutto da una storia di origine relativamente simile: entrambi hanno servito sotto le armi una potenza che hanno visto cadere e disgregarsi, ed entrambi hanno reagito creandone una nuova partendo dalle macerie della precedente. Nello specifico Atatürk, a seguito della Prima Guerra Mondiale, riuscì a limitare lo smembramento dell'ormai caduto Impero Ottomano da parte delle nazioni vincitrici e a creare, dai territori eterogenei rimasti al Sultano Maometto VI, una Repubblica della quale fu il primo presidente. Proprio in quanto presidente diede vita a una serie di riforme fondamentali per l'ordinamento della nazione, sulla base di un'ideologia di chiaro stampo occidentalista nonostante il diffuso pensiero conservatore della nazione. A seguito della sua impresa di fondatore di un nuovo stato, Atatürk è a tutt'oggi divenuto l'oggetto di una vera e propria religione civile: oltre che sul retro di tutte le Lire Turche, non è raro trovare un suo ritratto, in cui appare intento alle varie attività commerciali e, durante il Giorno della Repubblica di Turchia, vederlo fare capolino da ogni angolo della strada.

## **FONTI UTILIZZATE PER IL PROGETTO**

**Sitografia:** [www.treccani.it](http://www.treccani.it) - [www.thelatinlibrary.com](http://www.thelatinlibrary.com) - [rasta.unipv.it](http://rasta.unipv.it)

**Bibliografia:** *Eneide* - Publio Virgilio Marone / *Le lacrime degli eroi* - M. Nucci / *La lezione di Enea* - A. Marcolongo / *Atatürk, il fondatore della Turchia moderna* - F. Grassi / *Antico Testamento*

### **Progetto a cura di:**

**Classe IV D - Liceo Classico Pilo Albertelli**

**Valeria Cigliana - Alice Gaeta - Giorgia Dolciotti - Irene Vizzaccaro - Silvia Lanciano - Alessandro Testa - Lorenzo Caporaso - Lorenzo Frillici**

**Professoressa Barbara Tarquini, 21 marzo 2021**